

immaginare la possibilità di una restituzione, dove cura e impossibilità convivono, e il corpo diventa vettore di una controcorrente minima, fragile, destinata al fallimento, proprio per questo profondamente umana.

Molte tradizioni mitologiche attribuiscono al fiume una funzione di confine. Lo Stige separa il mondo dei vivi da quello dei morti. L'Acheronte è il luogo del passaggio. Il Lete è il fiume dell'oblio. Il Gange è il fiume della purificazione. Il fiume appare continuamente come soglia. Non appartiene (non tiene da parte) mai completamente a una riva o all'altra. È spazio intermedio, zona di attraversamento, in-between. La performer si muove dentro questa soglia. Ogni immersione del corpo nell'acqua attiva una lunga genealogia simbolica fatta di rinascita, passaggio, perdita e trasformazione. L'immersione non è soltanto contatto fisico. È sospensione delle gerarchie. Per alcuni istanti il corpo viene accolto, da una materia che lo supera per estensione, durata e memoria. L'acqua precede il corpo, lo attraversa, lo modifica, lo contiene, lo restituisce.

Altrettanto significativa è l'azione che prevede l'abbandono, da parte della performer, della pelliccia appartenuta alla madre. Qui il fiume assume la funzione di archivio e di vettore memoriale. La pelliccia è un oggetto che conserva tracce: ha aderito a un corpo, ne ha custodito il calore, ne ha raccolto odori, gesti, abitudini. Lasciarla andare nel fiume significa attivare una complessa operazione di separazione: non si tratta (non negozia) di distruggere un ricordo, bensì di con/segnarlo a una temporalità diversa. L'oggetto smette di appartenere alla sfera privata, viene affidato a una geografia più ampia, il lutto si trasforma in paesaggio, la memoria individuale entra nel ciclo delle correnti. L'acqua diventa forma di scrittura non archivistica.

Non conserva, trasforma.

Non immobilizza, trasporta.

Non garantisce permanenza, genera metamorfosi.

Anche la pratica fotografica assume una funzione particolare all'interno del progetto. Fotografare il fiume significa tentare di fermare ciò che per definizione non può essere fermato. Ogni fotografia di un fiume contiene un paradosso: l'immagine promette stabilità, il soggetto fotografato è puro mutamento. La fotografia diventa quindi testimonianza di una perdita, registra un istante già scomparso, costruisce un archivio dell'irripetibile ma per sempre perso e anche nel suo istante.

Lo stesso vale per la scrittura. I testi prodotti durante il percorso non documentano semplicemente l'esperienza, ne diventano una prosecuzione: la parola continua il cammino del corpo attraverso un'altra materia, il linguaggio scorre, accumula sedimenti, erode, trascina, sommerge, tracima, deposita. Quando alcune pagine vengono lasciate nell'acqua, il rapporto tradizionale tra testo e chi lo legge viene radicalmente sovvertito. La pagina non è più destinata a essere letta, è attraversata.

L'acqua diventa coautrice,
le correnti riscrivono
l'umidità cancella
il fango annota
le fibre si deformano,
la scrittura abbandona il dominio della comunicazione e rientra nel dominio della materia.

Ciò che emerge da tutte queste azioni
è una riflessione (riflettente che sia specchio per il pubblico)
non sull'opera compiuta, non sul risultato
bensì sul fare, sul gesto, sul processo.

La performance contemporanea ha spesso spostato l'attenzione dall'oggetto all'azione. Per caso, inconsciamente, per intuizione? perché non c'è oggetto senza interazione con esso.

L'opera non coincide
con le fotografie prodotte
con i testi, con gli oggetti.

L'opera coincide
con il tempo trascorso, con il percorso, con l'energia spesa
con il corpo che attraversa, che trasporta, che lascia andare

In questo senso il progetto si avvicina a pratiche che considerano il corpo come archivio vivente.

ogni azione modifica chi la compie
ogni tratto percorso lascia una traccia
ogni immersione ridefinisce una relazione

Il fiume non viene rappresentato: viene praticato, attraversato, ascoltato, abitato.

Alla fine del percorso non esiste una conclusione: come il fiume stesso, la performance rifiuta la chiusura, rimane aperta, continua nelle immagini, nei testi, nei racconti, nelle trasformazioni che ha prodotto. Continua soprattutto nel corpo che l'ha attraversata.

Ogni fiume è misura del tempo.

Ogni corpo che decide di percorrerlo diventa, a sua volta, misura del possibile.